
 XI LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

4.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IVANA PELLEGATTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente del Fondo per l'assistenza ai finanziari:		Mergarone Francesco, <i>Consigliere d'amministrazione del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze</i>	74
Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i>	67, 72, 73	Michielon Mauro, <i>Relatore</i>	73, 74, 75, 76
Cupelli Stefano, <i>Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanziari</i>	69, 70, 71, 73	Audizione del presidente della Cassa nazionale del notariato:	
Meccariello Pierpaolo, <i>Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanziari</i> ...	69, 70, 71, 72, 73	Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i>	77, 79, 81
Michielon Mauro, <i>Relatore</i>	67, 70, 71, 73	Giovanolla Pierangelo, <i>Relatore</i>	77, 79
Audizione del presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze:		Mobilio Prospero, <i>Presidente della Cassa nazionale del notariato</i>	77, 79, 80, 81, 82
Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i>	73, 75, 77	Pavan Walter, <i>Direttore generale della Cassa nazionale del notariato</i>	79
Guaiana Mario Andrea, <i>Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze</i>	74, 75, 76	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Pellegatti Ivana, <i>Presidente</i>	67

La seduta comincia alle 12.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

Audizione del presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri, generale Pierpaolo Meccariello, che ringrazio, insieme al tenente colonnello Stefano Cupelli, per la collaborazione offerta.

Ricordo che nelle settimane scorse la Commissione ha dato inizio al ciclo delle audizioni in cui i presidenti degli enti vigilati possono illustrare le linee principali della relazione sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi; in tal modo, nei prossimi mesi la Commissione potrà predisporre la relazione finale relativa al 1992, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Invito il relatore per il Fondo per l'assistenza ai finanzieri, onorevole Michielon, a prendere la parola.

MAURO MICHELON, *Relatore*. Mi corre innanzitutto l'obbligo di ringraziare il presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri, generale Meccariello, per la documentazione che mi ha fornito, veramente esaustiva e chiara anche per chi,

come me, è un neofita rispetto a controlli del genere. Lo stesso ringraziamento rivolgo al tenente colonnello Cupelli per la disponibilità manifestata venerdì scorso nei miei confronti, allorché mi ha inviato, in tempo reale, il materiale che avevo richiesto. Tale collaborazione è senz'altro molto importante ai fini del nostro lavoro.

La relazione del presidente Meccariello, di cui i colleghi hanno avuto copia, è abbastanza chiara, per cui vorrei entrare subito nel vivo della questione svolgendo talune specifiche osservazioni. Innanzitutto sottolineo che le entrate del Fondo sono costituite dal 20 per cento dalle sanzioni pecuniarie riscosse, che per il resto vanno per il 60 per cento all'erario, per il 10 per cento ai militari accertatori con un massimo individuale di 200 mila lire l'anno e per il 10 per cento ai militari operanti in luoghi disagiati.

Al riguardo mi chiedo se non sia il caso - è questa la prima osservazione - di far confluire gli importi *ad personam* fra le entrate generali del Fondo. Dico questo perché l'aleatorietà delle entrate del Fondo è proprio uno degli aspetti richiamati dal generale Meccariello: se parecchi accertamenti vanno in porto, infatti, si registrano determinate entrate, ma a seguito dei vari condoni intervenuti queste tendono a diminuire. Vorrei quindi sapere se riteniate o meno opportuno che i contributi di cui sopra siano destinati al Fondo; personalmente, anche se non conosco bene la situazione, per cui può anche darsi che qualcuno si senta gratificato da certe forme di compenso, ritengo che spetti a voi una decisione al riguardo.

Non sono poi riuscito ad interpretare esattamente le cifre contenute nella relazione. Tenuto conto, se non erro, che per il 1992 il Fondo ha erogato il 20 per cento delle entrate, vale a dire 48 miliardi, vorrei sapere se in relazione ai due contributi sopra richiamati, rispettivamente pari al 10 per cento, siano stati erogati altri 48 miliardi, poiché dalla disamina delle cifre ciò non si evince chiaramente. In altre parole, ai militari accertatori delle infrazioni e a quelli operanti in luoghi disagiati sono stati ripartiti altri 48 miliardi? Pongo questa domanda anche per capire la consistenza dei contributi del 10 per cento.

In relazione alla buonuscita ed al fatto che questa viene erogata a tutti i finanziari che hanno prestato almeno nove anni di servizio, pongo un'altra questione. Considerato che si sta elevando il minimo pensionistico da 15 anni a 20 anni, non capisco perché in questo caso si faccia riferimento a 9 anni. A mio avviso, anche in termini di gratificazione, debbono essere premiati coloro che prestano il maggior servizio possibile, non chi dopo 9 anni sceglie la libera professione. Chiedo allora se non sia il caso di elevare a 15 o 20 anni il minimo per erogare questa parte di buonuscita. Sicuramente il limite di 9 anni non è stato posto a caso, ma vorrei capirne il senso.

Dalla documentazione risulta inoltre che la cifra annua di buonuscita, che è fissa, viene moltiplicata per gli anni di servizio. Anche in questo caso vale il discorso precedente. Non si potrebbe, a scaglioni, aumentare tale cifra? Si potrebbe per esempio chiedere che la cifra fissa di buonuscita, pari ad 800 mila lire dopo 10 anni, sia elevata a un milione. Non è possibile, infatti, che coloro che hanno prestato 9 anni di servizio ricevano come buona uscita la stessa cifra di chi ha prestato 30 anni di servizio: si tratta anche di compensare chi opera al servizio dello Stato, per cui - ripeto - non è possibile che nove anni abbiano lo stesso valore di trenta. Se si tenesse conto di tutto ciò, credo che sarebbe forse possibile evirare fenomeni di appiattimento

nella corresponsione dei trattamenti che non ha nulla a che fare con la merito-crazia, né con l'attaccamento alla divisa, che talvolta può essere anche difficile.

Le altre domande che intendo porre sono strettamente inerenti alle spese correnti per il 1992. Poiché si è fatto riferimento a 650 milioni erogati per contributi a stabilimenti balneari ed a soggiorni marini e montani, se è possibile vorrei sapere quante persone ne abbiano usufruito, anche per capire meglio l'entità della spesa (650 milioni possono essere tanti o pochi, ma per stabilirlo serve un parametro).

Vorrei inoltre sapere se, al pari di altre forze armate, anche la Guardia di finanza disponga di propri immobili o ne abbia in dotazione dal demanio.

Tenuto conto che nella relazione si parla anche di contributi a circoli, a sale convegno e ad analoghe strutture assistenziali e ricreative per un ammontare di 2 miliardi 155 milioni, desidererei anche conoscere quanti siano i circoli esistenti, se la distribuzione della cifra citata avvenga su base regionale (se, per esempio, ad ogni regione spetti una quota fissa che poi viene elevata in base al numero dei circoli), come venga distribuita a livello territoriale e cosa si intenda per strutture assistenziali. Mi chiedo inoltre se si tratti di strutture della Guardia di finanza.

Vorrei infine sottolineare che mentre la Marina militare e l'Aeronautica hanno addirittura una Cassa per i sottufficiali ed un'altra per gli ufficiali, nel caso delle forze armate sembra invece esservi una certa uniformità; chiedo pertanto al presidente se non sia il caso di considerare la materia nella sua globalità. Prendiamo in considerazione, per esempio, i famosi villaggi-vacanza: so che la Marina militare ne ha uno a Cortina D'Ampezzo, che è una località meravigliosa. Me ne compiaccio, ma non capisco perché la Marina abbia questa struttura a differenza della Guardia di finanza, né perché di essa non possano godere le forze armate *in toto*. A questo livello, quindi, si riscontra una disparità anche all'interno delle forze

armate e credo che di questo dovremmo tenerne conto perché il contenimento delle spese e la responsabilizzazione di cui tanto si parla sono obiettivi che è possibile raggiungere anche eliminando simili disparità.

Mi auguro che i nostri ospiti siano in grado di fornire subito una risposta alle mie domande, anche se ho chiesto di conoscere dati e cifre.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Fortunatamente è presente il segretario del Fondo, il quale conosce approfonditamente cifre e dati.

Per quanto mi riguarda, vorrei invece rispondere in primo luogo all'ultimo degli argomenti sollevati, ossia la questione dell'uniformità delle situazioni delle varie forze armate in materia di circoli e strutture genericamente definibili come finalizzate al benessere. Il fondo per l'assistenza ai finanzieri ha la caratteristica assolutamente peculiare di non essere alimentato né dal bilancio dello Stato né dai contributi degli interessati, ma - come osservava il relatore - da un'aliquota dei proventi delle sanzioni pecuniarie a carico di coloro che hanno commesso violazioni tributarie. Non è quindi possibile assimilarlo a nessun'altra struttura assistenziale di organismi militari, i quali nella quasi totalità, trovano la loro fonte di alimentazione nel bilancio dello Stato. Il fondo per i finanzieri è qualcosa di completamente autonomo proprio per la sua origine. Gli altri hanno strutture che hanno la loro origine nel passato: posso dire, per esempio, che il citato villaggio di Cortina D'Ampezzo fu realizzato dalla Marina in periodo di guerra per consentire l'ossigenazione dei sommergibilisti ed è rimasto anche quando quella specifica esigenza è venuta meno.

La Guardia di finanza non ha alcuna struttura di questo tipo, né pensiamo di realizzarne a breve scadenza, perché nel frattempo sono intervenute modifiche nel sistema della contabilità di Stato ed è stata vietata la costituzione di gestioni

fuori bilancio: tutto ciò che si spende per le nostre organizzazioni, dovendo confluire nel bilancio dello Stato, ovviamente non può che avere finalità di interesse pubblico. Quindi, come dicevo, non abbiamo strutture di questo tipo, né pensiamo di costituirne a breve termine: per lo meno non vi è questa intenzione con riferimento a gestioni onerose, che comportino impiego di personale, una contabilità ed una gestione. I circoli e le mense diverse da quelle obbligatorie di servizio, limitate al solo personale militare (che quindi possono essere fatte funzionare ricorrendo a quest'ultimo), dove sono ammesse le famiglie, devono essere affidate in gestione ad imprese private. Ciò non è senza problemi, perché è difficile che un'impresa privata riesca a fornire un servizio accettabile per un numero di persone molto ristretto: se non si tratta di far funzionare tutte le scuole di Roma, per esempio, è difficile che una ditta privata accetti di mandare avanti una mensa di 30 o 40 commensali. Quindi tutta questa attività, in pratica, è in via di estinzione. Comunque, per rispondere alla domanda del relatore, debbo dire che la Guardia di finanza non ha strutture di questo tipo.

Posso aggiungere che per quanto riguarda i soggiorni di montagna, le settimane bianche e altre forme di vacanza, preferiamo realizzare convenzioni con società private, le quali, se garantiamo un loro un certo numero di aderenti, ci assicurano un trattamento più favorevole di quello praticato alla generalità dei cittadini. In merito a tale questione ci comportiamo quindi più o meno come una normale azienda; non si tratta comunque di aspetti che riguardino il Fondo di assistenza.

Per quanto riguarda la questione della ripartizione dei proventi delle sanzioni pecuniarie, l'ammontare del 10 per cento dato in incentivazioni potrà essere indicato dal tenente colonnello Cupelli.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Lo scorso anno l'ammontare è stato di 2

miliardi 729 milioni. È vero che la percentuale è del 20 (10 più 10), ma non tutte le fonti sono uguali: per esempio, le imposte dirette sono indirizzate solo al Fondo e non anche ai militari accertatori, così come avviene per l'IVA. Sono fonti diverse, come diverso è l'afflusso delle entrate.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Cioè non è riferito all'intera cifra di 48 miliardi, ma solo a una piccola parte.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Quindi, lo ripeto, l'ammontare dell'anno scorso è stato in tutto di 2 miliardi e 729 milioni.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Tenendo conto anche del 20 per cento?

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Sì.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Questa cifra risulta in bilancio?

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Sì. La differenza è dovuta alla diversità delle fonti.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Se convenga o no mantenere importi così modesti...

MAURO MICHIELON, *Relatore*. A questo punto conviene lasciarli.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Forse converrebbe ridurre la platea dei destinatari ed erogare contributi più significativi, che abbiano un reale effetto incentivante. A tutti noi può capitare di ricevere un assegno di 4.800 lire, per esempio, per cui la seccatura di andarlo a riscuotere è maggiore della somma da incassare. Quindi, effettivamente in questo settore possiamo far meglio.

Perché la buon uscita viene concessa dopo nove anni? Fino a pochi anni fa, questo era il termine di tempo trascorso il quale un finanziere entrava in servizio permanente. Vi erano tre rafferme successive di tre anni ciascuna; al nono anno si entrava in servizio continuativo e, quindi, si riteneva si avesse pieno titolo al godimento dei diritti derivanti dall'appartenenza al Fondo.

L'opportunità di elevare questo termine, se mi consente, credo sia un altro degli argomenti su cui discutere. Mi pare che il limite minimo dei nove anni non sia stabilito per legge.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. No, è previsto dallo statuto.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Il nostro statuto è approvato con decreto del Presidente della Repubblica, quindi è modificabile in tempi abbastanza brevi. Effettivamente, è una questione che può essere posta, sempre nell'ottica di concentrare possibilmente questo tipo di interventi su un numero più ristretto di destinatari.

Per quanto riguarda i 650 milioni, rientranti nelle spese correnti per il 1992, destinati agli stabilimenti balneari, vorrei far presente che abbiamo stabilimenti nelle seguenti località: Venezia Lido, Grignano (in provincia di Trieste), Borgo Prino (in provincia di Imperia), Cesenatico, Tirrenia, Ronchi di Massa, Portoferraio, Senigallia, Foce Verde (presso Latina), Castelfusano, Licola (presso Napoli), Aversana (in provincia di Salerno), Poetto (nei pressi di Cagliari), Torre di Rivoli e San Menaio (a Foggia), Chiatona (a Taranto), Montepaone (a Catanzaro), Gizzeria di Lamezia Terme e Torrenuova di Isola Caporizzuto, Mortelle (a Messina), Plaia (a Catania), Massolivieri (a Siracusa), Siculiana Marina (ad Agrigento), Mondello (a Palermo) e Trapani. La distribuzione di questi stabilimenti è abbastanza uniforme sul piano regionale, perché ne esistono uno o due per ciascuna

legione. Abbiamo in atto una riforma ordinativa, per la quale è stato presentato un disegno di legge che ci consentirà di adottare un ordinamento regionale come quello già adottato in via amministrativa dai carabinieri, cioè sostituiremo i comandi di legione, che comprendono una o due regioni, con comandi regionali, uno per ciascuna regione. Già da adesso, comunque, *grosso modo*, l'unità legione corrisponde alla regione politico-amministrativa. Quindi, ogni legione ha il suo stabilimento o talvolta due (in Calabria, per esempio, ne abbiamo uno sullo Ionio e uno sul Tirreno).

Per quanto riguarda il numero delle persone che l'anno scorso hanno usufruito di questi stabilimenti, cedo la parola al colonnello Cupelli.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. I frequentatori, dall'inizio di giugno alla prima decade di settembre, oscillano dai 300 degli stabilimenti più piccoli ai 4 mila di Roma.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Di solito, il Fondo provvede all'acquisizione delle strutture di base (cabine, giochi per i bambini, e così via), mentre per il funzionamento vero e proprio dello stabilimento eroga dei contributi. L'accesso allo stabilimento è subordinato al pagamento di una quota da parte del militare che ne fruisce.

Come ho già detto, non possediamo immobili per la villeggiatura.

La ripartizione dei contributi a circoli e sale convegno è simile a quella per gli stabilimenti balneari. Intanto, in tutte le caserme c'è una sala convegno, dove i militari possono sostare quando non sono impegnati in attività di servizio. Naturalmente, le dimensioni di queste strutture variano a seconda del numero del personale che vi presta servizio e in relazione al fatto che sia sposato, per cui è presumibile che si rechi in caserma solo per lavoro, oppure celibe, in quanto a que-

st'ultimo cerchiamo di fornire un minimo di conforto, cioè sale di lettura, televisione e sale gioco.

Non c'è un criterio regionale per l'erogazione dei fondi; direi che si tiene conto della segnalazione di esigenze da parte degli interessati. In pratica, ogni comando di legione segnala nella propria circoscrizione le esigenze di intervento da parte del Fondo. Tali esigenze vengono segnalate a Roma e il consiglio d'amministrazione, dopo un'istruttoria compiuta dalla segreteria del Fondo, decide gli interventi. Di regola vengono accolte tutte le richieste di interventi, in quanto, disponendo di una certa, relativa disponibilità di fondi, non soffriamo limitazioni particolari.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Da quanto ho capito, gli stabilimenti sono gestiti da privati.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. No, da noi.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Le mense, nel caso vi siano, sono affidate in gestione a privati. Se, come può accadere, non c'è una mensa ma solo una *buvette*, siamo noi a gestirla.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Lei ha detto che la Guardia di finanza è l'unico Corpo che praticamente autofinanzia il proprio Fondo. Potrei anche dire che lo Stato opera uno storno diretto.

Vorrei porre una domanda provocatoria. Se questi fondi fossero riversati sul vostro stipendio, si potrebbe quantificare o no l'aumento che ne conseguirebbe? Pongo questa domanda perché mi chiedo e le chiedo quanto personale usufruisca di queste attività, di queste strutture. Anche le altre forze armate dispongono di alcuni dei servizi che voi erogate, ma essi vengono forniti direttamente dallo Stato, senza che i militari debbano contribuire. Poiché mi interessa perseguire l'obiettivo della parificazione del trattamento delle

forze armate, mi chiedo se non sarebbe preferibile che questi soldi vi fossero riversati nello stipendio e che lo Stato facesse la sua parte, come nei confronti delle altre forze armate, provvedendo direttamente all'erogazione di quei servizi ai quali ora provvedete voi.

Sono per una revisione globale di questa materia e onestamente debbo dirle che il cittadino potrebbe anche pensare che la Guardia di finanza effettui controlli ed elevi multe salate, proprio perché il 20 per cento di esse è destinato al Fondo! A mio avviso, questa percentuale non costituisce un incentivo, ma pur ritenendo che il finanziere in servizio compia solo il suo dovere e che il discorso delle 200 mila lire all'anno sia abbastanza anacronistico, in quanto si tratta di una cifra irrisoria, mi chiedo se la Guardia di finanza possa essere ben vista quando si sa che il 20 per cento dell'importo delle multe è destinato al Fondo!

Ripeto, giudico il vostro Fondo meritorio, sia per ciò che fa e per come viene gestito, sia perché, a mio avviso, deve esservi una socialità anche al di fuori del lavoro: il Fondo ha un senso proprio perché non è possibile lavorare otto ore al giorno con un collega e poi fare finta di non conoscersi. Mi pongo tuttavia la seguente domanda: visto che la socialità nelle altre armi viene garantita dallo Stato con vari mezzi, se questi 48 miliardi - che poi sono di più perché disponete anche d'immobili - venissero rilasciati sullo stipendio che aumento avreste?

Formulo questa domanda perché se converremo sull'opportunità di svolgere uno studio globale delle varie forze armate, dovremo arrivare anche a considerare gli stipendi, che, a quanto mi risulta, non seguono gli stessi parametri, essendovi carriere diverse. C'è un ampio studio da fare, perché sotto la dizione « forze armate » si nascondono realtà diverse.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri colleghi che desiderano porre domande, vorrei rivolgerne una io stessa. Poiché ho

sentito che per gli stabilimenti balneari e forse anche qualche circolo vi è una gestione diretta da parte del Fondo, chiedo, per mia curiosità, se abbia propri dipendenti o se usufruisca di personale militare.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri.* Il Fondo impiega, oltre al tenente colonnello Cupelli, circa trenta tra sottufficiali e finanzieri presso l'ufficio di segreteria di Roma; fuori non utilizza personale dipendente di alcun tipo. I due-tre addetti allo stabilimento balneare di solito sono militari del contingente di mare che sono anche abilitati a svolgere la funzione di bagnini; sono comandati per il periodo estivo, di solito a turno perché tra l'altro non è questo un servizio molto gradito. Vengono comandati per prestare servizio presso quella struttura. Quindi, non abbiamo dipendenti di nessun tipo.

Rispondendo al relatore, terremmo a mantenere questa forma autonoma di finanziamento che, come ha correttamente osservato, in realtà non è dato da un nostro provento diretto, ma da uno storno del bilancio dello Stato. Si tratta di somme destinate per legge al bilancio dello Stato che in origine vengono devolute nella misura del 40 per cento ai militari accertatori. Si è voluto in qualche modo spersonalizzare la nostra funzione di polizia da qualunque calcolo di tornaconto immediato; è chiaro che devolvendo questo 40 per cento ad un ente che eroga prestazioni a tutti i militari - come si è visto, non esattamente a tutti perché occorrono nove anni di servizio per entrare « nel giro » - si evita un riferimento diretto abbastanza antipatico: « Tu mi fai il verbale perché poi avrai una percentuale ». Credo sia una questione estetica, prima ancora che etica, che sarebbe bene considerare; penso sia comunque da evitare un rapporto immediato tra la scoperta di una infrazione e la percezione di un guadagno.

La somma potrebbe essere ripartita tra tutti gli appartenenti al Corpo in

misura uniforme o differenziata secondo parametri da studiare. In tutto siamo 60 mila; questo sistema escluderebbe anzitutto i pensionati, che forse hanno più interesse alla sopravvivenza di queste forme assistenziali proprio perché si trovano in una condizione di maggiore bisogno. Ripartendo la cifra per 60 mila, si potrebbe fare un calcolo medio...forse il tenente colonnello Cupelli potrebbe...

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Non supererebbe le 500 mila lire l'anno.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Arrivati a questo punto, non ne vediamo molto l'utilità.

Il fatto che per le forze armate propriamente dette le stesse finalità vengano perseguite con oneri a carico del bilancio dello Stato dipende dalla circostanza per cui quelle non possono avere altra forma di finanziamento; la loro prestazione di servizio non è collegata ad un'entrata dello Stato, per cui non possono perseguirle se non con iscrizioni formali nel bilancio.

Ripeto: anziché combattere tutti gli anni con chi redige il bilancio per ottenere qualche cosa in più onde svolgere meglio questo lavoro, tutto sommato preferiamo ricorrere a questa forma autonoma di finanziamento, anche se, come lei ha osservato, è abbastanza aleatoria, dal momento che le variazioni nel gettito delle sanzioni tributarie incidono sulle entrate del fondo in maniera diretta.

Siamo molto preoccupati per l'avvenire perché abbiamo sopportato parecchi condoni fiscali e perché non sappiamo come andrà a finire a breve scadenza una questione rilevante, cioè quella dell'IVA comunitaria. È possibile che lo Stato abbia un « buco » di cassa abbastanza considerevole il che comporterà sicuramente anche una flessione nel gettito delle sanzioni pecuniarie.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Desidero rivolgere un'ultima domanda: il

calcolo dal tenente colonnello Cupelli comprende tutto il corpo della Guardia di finanza, non solo quelli che hanno più di 9 anni di servizio? Ha fatto un conto generale?

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Ho fatto un conto generale.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Pongo questa domanda perché si parlava di agganciare il discorso alla ferma...

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. In effetti, tutti, anche quelli che non hanno maturato 9 anni di servizio, usufruiscono della sala convegni e delle altre attività.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti, che mi pare abbiano risposto in maniera abbastanza esauriente alle domande del relatore, per aver partecipato a quest'audizione.

Audizione del presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Mario Andrea Guiana e il dottor Francesco Mergarone, rispettivamente presidente e consigliere di amministrazione del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze, invito l'onorevole Michielon, relatore per il Fondo, a prendere la parola.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Entrando subito nel vivo della questione, partirei dall'articolo 2 del decreto-legge 17 marzo 1981, n. 211, istitutivo del Fondo.

La norma fa riferimento al personale operaio appartenente al ruolo organico del corpo della Guardia di Finanza, i cui rappresentanti abbiamo audito poc'anzi. Vorrei sapere se questo ruolo sia ad esaurimento, se vi sia personale inqua-

drato nello stesso, se detto personale usufruisca dei benefici del Fondo per l'assistenza ai finanziari o del vostro Fondo. Infatti, stando a come è impostato, risulta addirittura che questo personale operi presso la Guardia di finanza, ma che per la previdenza faccia capo al Ministero delle finanze. Può darsi che ci si trovi dinanzi a dei ruoli ad esaurimento; in ogni caso desidererei avere dei chiarimenti al riguardo, anche per sapere se tale personale possa optare tra il vostro Fondo e quello della Guardia di finanza.

Secondo l'articolo 3 del regolamento, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1034, del 21 dicembre 1984, « Le somme spettanti al Fondo di previdenza sono versate presso la Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero ».

Vorrei sapere quale tasso venga praticato da parte della Cassa depositi e prestiti. Mi risulta, infatti, che tale cassa sia avara quanto ai tassi praticati nei confronti delle varie amministrazioni. Mi consta, per esempio, che quella delle poste benefici di un interesse oscillante tra lo 0,50 e l'1,70 per cento, nonostante l'ingente ammontare dei depositi.

Desidererei anche conoscere la disponibilità del conto corrente, nonché sapere se non riteniate opportuno rivolgervi a qualche altra banca per ottenere interessi maggiori.

Dalla lettura della relazione allegata al bilancio dello scorso anno risultava in fase di attuazione il processo di informatizzazione. Alla luce del bilancio di previsione per il 1993 pare che tale processo abbia dato ottimi risultati. Ciò premesso, sottolineo che per il 1993 sono previste minori entrate, per interessi su titoli, pari a 13 miliardi e 900 milioni e aumenti di interesse, pari a 4 miliardi, sui depositi in conto corrente. Vorrei quindi fosse chiarito il motivo di questa differenziazione di interessi: infatti, a fronte di una diminuzione di interessi su titoli si registra un aumento degli interessi sui depositi in conto corrente. Poiché mi consta che per il 1993 siano stati bloccati tutti i pensio-

namenti, credo che, alla luce di questa conoscenza, nell'anno in corso si sarebbe potuto investire in titoli, ovviamente nel rispetto dei limiti stabiliti dalla legge.

Nel bilancio si fa poi riferimento agli oneri del personale che gestisce il Fondo di previdenza. La previsione di tali oneri, ammontanti a 430 milioni di lire per il 1992, è per il 1993 di 320 milioni, con una diminuzione, quindi, di 110 milioni di lire. Ciò è dovuto alla diminuzione del personale oppure al processo di informatizzazione? Pongo questa domanda perché di solito le spese per il personale risultano costanti se non addirittura in aumento.

A differenza di altri, voi non possedete immobili, ad eccezione di quello in cui è ubicata la sede. Da cosa deriva la scelta di non investire in immobili, visto che, tra l'altro, ogni anno potete contare su una buona disponibilità finanziaria e su consistenti avanzi di bilancio?

FRANCESCO MERGARONE, *Consigliere d'amministrazione del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Potrei risponderle con una battuta: per evitare la galera!

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Vorrei infine sapere se il Fondo preveda dei contributi per i soggiorni estivi dei bambini, perché una delle peculiarità dei vari fondi di previdenza è proprio quella di erogare contributi a tal fine; mi risulta infatti che erogiate fondi solo per borse di studio agli studenti (un'iniziativa molto importante, non v'è dubbio) ma non per lo scopo di cui sopra. Probabilmente, ritenete l'aspetto della scolarità più importante di quello delle colonie, in ogni caso desidererei conoscere il motivo di questa vostra scelta.

MARIO ANDREA GUAIANA, *Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Ricopro la carica di presidente del Fondo di previdenza per il personale del ministero da appena due mesi e quindi per rispondere ai diversi quesiti mi avvarrò della collaborazione

del dottor Francesco Mergarone, che da moltissimi anni è consigliere di tale Fondo.

In ordine al quesito sul personale operaio della Guardia di finanza, vorrei precisare che si tratta di pochissimi soggetti addetti ai servizi di cucina e di pulizia del comando generale della Guardia di finanza. Tali soggetti usufruiscono dell'assistenza del nostro Fondo e non di quello della Guardia di finanza, che è riservato esclusivamente ai militari.

Riguardo al tasso di interesse praticato dalla Cassa depositi e prestiti, esso è di circa il 2 per cento. Certo, si tratta di un tasso che potremmo definire ridicolo rispetto a quelli correnti, ma esso ci viene imposto dal regolamento ed è correlato alle problematiche della tesoreria unica.

Con riferimento all'aspetto relativo all'acquisto di immobili, l'unico che abbiamo acquisito è quello in cui ha sede il medesimo Fondo; non abbiamo infatti sedi periferiche. Ciò non di meno, non è preclusa la possibilità di investire in immobili. Ci troviamo in un momento di riforma nel settore dell'amministrazione finanziaria e ci accingiamo a creare molteplici uffici sul territorio: prevediamo, per esempio, di predisporre un piano straordinario per acquisizione di immobili da adibire ad uffici dell'amministrazione finanziaria. Una volta predisposto tale piano, attueremo delle scelte di priorità e vedremo se sarà possibile investire in immobili.

PRESIDENTE. Si tratterà comunque di immobili da destinare all'amministrazione finanziaria e non quindi ad alloggi abitativi?

MARIO ANDREA GUAIANA, Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze. Gli immobili saranno destinati all'amministrazione finanziaria.

Come è noto, dovremo istituire circa 500 uffici unici per la riscossione delle entrate; conseguentemente, sarà necessario acquisire molti immobili.

Come ho appena detto, una volta predisposto il programma complessivo,

opereremo delle scelte di priorità e sulla base della disponibilità del Fondo stabiliremo a quali attività destinare una parte delle entrate.

Purtroppo, il nostro regolamento non prevede la possibilità di erogare contributi per la creazione di colonie, a meno che non si proceda a modificare il regolamento. Poiché sono già previste delle modifiche regolamentari per assicurare l'esistenza stessa del Fondo, quando se ne discuterà si potrà esaminare la possibilità di prevedere una prestazione assistenziale a beneficio dei figli degli iscritti.

Quanto agli oneri del personale, mi rendo conto che ci troviamo dinanzi ad una diminuzione della spesa. Posso comunque assicurare la Commissione che il numero del personale non è diminuito: 30 erano le unità, e tali sono rimaste. Mi riservo tuttavia di compiere, a tale riguardo, degli accertamenti affinché sia possibile chiarire i motivi in base ai quali si è pervenuti ad una previsione di spesa inferiore di 110 milioni rispetto a quella dello scorso anno.

Per quanto concerne l'aumento delle entrate, va detto che nel 1993 abbiamo acquistato BOT per conseguire un maggiore reddito, per cui esso deriva dagli interessi attivi dei titoli suddetti.

MAURO MICHIELON, Relatore. Ho notato che anche in questa occasione, come nell'audizione dello scorso anno, il presidente ha da poco ricevuto l'incarico; vorrei sapere come mai il rinnovo di tale carica avviene così frequentemente.

MARIO ANDREA GUAIANA, Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze. Purtroppo, non è così.

PRESIDENTE. È successo qualcosa di diverso.

MARIO ANDREA GUAIANA, Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze. Sì, è successo qualcosa di diverso che riguarda Tangen-

topoli; comunque, i fatti contestati al mio predecessore non interessano l'attività del fondo.

MAURO MICHIELON, Relatore. La mia non è stata una domanda maliziosa; peraltro non sapevo nulla di tale vicenda. Ho soltanto notato il ripetersi di una precedente situazione.

MARIO ANDREA GUAIANA, Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze. In altre occasioni il presidente o il direttore generale sono stati collocati in quiescenza; per quanto mi riguarda sono presidente del Fondo da pochi mesi ed ho assunto l'incarico per motivi diversi dalle sostituzioni ordinarie.

MAURO MICHIELON, Relatore. Il presidente Guaiana ha sottolineato che il regolamento interno del fondo impone il ricorso alla Cassa depositi e prestiti; vorrei osservare che i regolamenti si possono modificare e dal momento che intendete procedere ad alcuni aggiustamenti vorrei sapere se non riteniate giusto intervenire anche su questo punto.

Un'altra questione, emersa già nell'audizione dello scorso anno, riguarda l'opportunità di unificare il vostro Fondo con quello della Guardia di finanza; al riguardo, poco fa anche alcuni commissari hanno sottolineato l'inopportunità di ascoltare i rappresentanti dell'uno e dell'altro Fondo.

Vorrei sapere se riteniate possibile tale unificazione, oppure se i ruoli che svolgono i due fondi siano così diversi da escludere un'eventualità del genere. Il fatto che anche nel vostro Fondo affluisca quel famoso 20 per cento delle sanzioni pecuniarie riscosse farebbe supporre l'esistenza di una certa filosofia comune, almeno - ripeto - per quanto riguarda la ripartizione di tale percentuale.

Infine vorrei conoscere l'ammontare delle entrate per il 1992 rispetto alle sanzioni accertate, che non ricordo se riguardavano anche l'IVA.

MARIO ANREA GUAIANA, Presidente del Fondo di previdenza per il personale del

Ministero delle finanze. Per quanto concerne l'unificazione dei fondi, il problema non si è mai posto, perché quello della Guardia di finanza è un corpo organizzato nell'ambito del Ministero delle finanze, ma è stato sempre considerato a sé stante, unito al Ministero soltanto dalla figura del ministro.

Presumo che esso rispetti le nostre stesse modalità di erogazione delle entrate per quanto riguarda gli interventi assistenziali e di integrazione di quelle previdenziali; presumo altresì che con uno sforzo si potrebbe pervenire ad una loro unificazione, ma dovremo porre il problema nelle sedi competenti per verificare se effettivamente si tratti di una soluzione praticabile.

Per quanto riguarda le entrate devo innanzitutto comunicare ai commissari che approveremo il rendiconto relativo al 1992 nel prossimo mese di giugno; avremmo dovuto approvarlo già ad aprile, ma l'attività del Fondo è stata interrotta per circa 2 mesi in connessione con l'entrata in vigore del decreto-legislativo del 3 febbraio 1993, n. 29, relativo alla privatizzazione del pubblico impiego, che ha posto il problema della compatibilità della composizione del nostro consiglio di amministrazione con l'articolo 48 di tale provvedimento, in quanto a tale consiglio partecipano membri sindacali di nomina elettiva.

Avendo posto al Ministero della funzione pubblica un quesito in ordine all'interpretazione di questo punto, ci è stato risposto che i membri elettivi possono continuare a fare parte del consiglio. Conseguentemente, una settimana fa abbiamo ripreso la nostra attività ed entro il mese di maggio approveremo il rendiconto, di cui invierò copia alla Commissione, esplicitando anche la situazione complessiva delle entrate.

Per quanto riguarda la possibilità di evitare di depositare i nostri fondi presso la Cassa depositi e prestiti, devo precisare che tale adempimento ci è imposto, purtroppo, dalla legge sulla tesoreria unica; se non fossimo obbligati ad osservare tale normativa avremmo senz'altro indivi-

duato altre forme d'investimento, come per esempio l'acquisto di BOT.

PRESIDENTE. Resta inteso che ci invierete sia copia del rendiconto, sia ogni altra notizia utile riguardante la consistenza e l'entità delle entrate, come richiesto dal relatore; è evidente, infatti, che si tratta di dati indispensabili per redigere una relazione completa sull'attività del vostro Fondo.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per aver accettato di partecipare all'audizione.

Audizione del presidente della Cassa nazionale del notariato.

PRESIDENTE. Concludiamo le audizioni della seduta odierna ascoltando il presidente della Cassa nazionale del notariato, dottor Prospero Mobilio, che è accompagnato dal direttore generale, dottor Walter Pavan.

Nell'informare i nostri ospiti che, se lo riterranno opportuno potranno far pervenire ulteriore documentazione, che la Commissione sarà sempre disponibile a recepire, invito il relatore, senatore Giovanolla, a prendere la parola.

PIERANGELO GIOVANOLLA, Relatore. Sarò molto breve, signor presidente, anche perché mi sembra che dalla relazione consegnata dal dottor Mobilio emerga sostanzialmente un giudizio positivo sull'andamento della Cassa e sul suo grado di efficienza rispetto ai compiti ed agli obiettivi che le sono propri.

Si tratta, mi pare, di una buona gestione, come si evince anche dagli stessi dati di bilancio. La prima domanda riguarda proprio questo punto. Non mi è chiaro, infatti, come mai si evidenzia nel bilancio di competenza un utile di 23 miliardi, mentre in quello di cassa si registra uno sbilancio di 17 miliardi. Probabilmente il dato non è molto significativo perché, se ho letto bene, sono previsti in bilancio oneri finanziari per il

1992 pari a 87 milioni. Vorrei comunque un chiarimento in proposito.

La seconda domanda si riferisce ad un problema che poniamo a tutti i nostri ospiti e riguarda la gestione degli immobili e la situazione patrimoniale. Al riguardo, i dati contenuti nella relazione sono abbastanza scarsi per quanto riguarda sia la consistenza del patrimonio immobiliare sia eventuali temi o problemi inerenti alla stessa gestione ed alla politica del patrimonio. Vi sono due dati che appaiono contraddittori, ma ripeto che sembrano tali data la limitatezza dei dati a disposizione che ne rende difficile la lettura: mi riferisco al costo di gestione del patrimonio immobiliare indicato per il 1990 in 4 milioni 600 mila, che mi sembra assolutamente esiguo.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Si tratta di un errore.

PIERANGELO GIOVANOLLA, Relatore. Certamente. Mi riferisco anche al giudizio positivo che viene poi espresso circa i rapporti dell'Ente con i locatari, che appare in contrasto con il dato relativo al contenzioso per il quale si afferma che su 140 cause all'anno, 100 sono inerenti appunto ai rapporti con i locatari.

Ribadisco, comunque, che su tutta la questione del patrimonio i dati sono molto scarsi e non si riesce a comprendere la politica dell'Ente a questo riguardo.

L'ultima domanda attiene alle note, anche in questo caso scarse, riguardanti i piani di investimento. Vi sono al riguardo solo poche righe alla fine della relazione, rispetto agli obiettivi che la Cassa si pone per quanto riguarda i compiti, le strategie e le scelte da adottare negli anni futuri per rendere ancora più efficace ed efficiente il suo ruolo.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Se il relatore consente, comincerò rispondendo all'ultima domanda.

Come sanno sicuramente tutti gli onorevoli parlamentari presenti, per quanto riguarda il piano di impiego abbiamo l'obbligo di sottoporlo ai vari ministeri, che lo approvano. Oltre all'approvazione da parte dei singoli ministeri (lavoro, bilancio, tesoro e grazia e giustizia), vi sono leggi vigenti che ci impongono di investire in una certa direzione.

Per l'ultimo piano di impiego, che abbiamo riformulato su richiesta del Ministero del lavoro, si determina addirittura una difficoltà matematica per coprire tutti gli impieghi previsti dai singoli provvedimenti. Una legge, ad esempio, prevede che investiamo il 20 per cento delle eccedenze per quanto riflette gli investimenti per gli acquisti INPS e Ministero del lavoro; un'altra legge prevede l'acquisto di immobili da destinarsi agli impiegati dello Stato, e il Ministero del lavoro ha determinato al riguardo l'aliquota del 30 per cento; un'altra legge ancora impone un investimento pari al 25 per cento delle eccedenze nell'edilizia universitaria; infine, il decreto-legge, già convertito dalla Camera, il n. 9 del gennaio del 1993, per il quale si aspetta il decreto interministeriale di esecuzione, prevede una ulteriore aliquota di investimento delle eccedenze per quanto riguarda le forze di polizia.

Sommate tutte queste percentuali, se dovesse giungere a conclusione il predetto decreto interministeriale, fissando ad esempio un'aliquota del 25 per cento, ci troveremmo con un importo complessivo superiore al 100 per cento; di qui l'impossibilità tecnica da parte nostra di determinare gli investimenti che, come ho detto, sono fissati da diverse leggi. Tutto ciò in presenza, si consideri bene, di altre disposizioni di legge che prevedono una diversificazione degli investimenti. L'articolo 13 della legge n. 220 del 1991, il cui iter è finalmente giunto a conclusione, dopo diversi anni e grazie alla sensibilità dimostrata dal legislatore, prevede la diversificazione degli investimenti in mobiliari ed immobiliari. Viceversa, per effetto delle predette leggi, noi dovremmo obliterare completamente la parte mobi-

liare, che pure in questi particolari momenti storici e nell'interesse stesso dello Stato, potrebbe essere invece utile tenere presente; pensiamo all'acquisto di CCT o BTP.

Siamo arrivati al punto di non avere un'autonoma gestione delle risorse future, con l'aggravante che alcune volte è impossibile procedere agli investimenti. Non abbiamo, in fatto, immobili che si prestino agli investimenti previsti dalle leggi. I soldi sono impegnati in questo senso e così indicati nel piano di impiego, ma non possiamo dare attuazione alla volontà del legislatore.

Va tenuta presente, poi, la normativa del 1979 (che ha eliminato l'autorizzazione di cui all'articolo 17 del codice civile), la quale prevede la discrezionalità, da parte dell'amministrazione, di investire in immobili in una misura minima del 20 per cento. A volte, quindi, per mancanza di coordinamento si creano contrasti tra le stesse leggi, mentre si rende impossibile una gestione elastica delle eccedenze. Ad ogni modo, devo dire che negli anni passati - e non vi erano vincoli particolari, salvo quello dell'INPS che risale mi pare a circa 13 anni fa - si è cercato in un certo senso di diversificare gli impieghi.

Abbiamo conseguito, quindi, risultati abbastanza soddisfacenti se consideriamo che il patrimonio immobiliare al costo storico (siamo obbligati, per i nostri bilanci, a far riferimento ad esso, non al costo effettivo) ci consente un realizzo del 10 per cento. Gli ultimi investimenti effettuati non di carattere abitativo - ovviamente al costo effettivo - ci danno un utile pari a circa l'8,50 per cento. È stata compiuta dunque una severa scelta da parte dell'amministrazione della Cassa, con l'ausilio delle commissioni tecniche, al fine di far fruttare queste risorse a beneficio della popolazione attiva e passiva della Cassa stessa senza dover richiedere sovvenzioni pubbliche. Infatti, poiché lo Stato ci ha delegato questa funzione previdenziale e assisten-

ziale, ci teniamo a non debordare e a non essere costretti a richiedere ciò che non ci compete.

In questo quadro si può esaminare un'altra situazione. Ultimamente ci siamo trovati in grosse difficoltà a causa della legge che ha modificato la normativa sull'equo canone: mentre da una parte il legislatore ha previsto la possibilità di stipulare contratti in deroga, dall'altra l'Esecutivo ha emanato alcune disposizioni in base alle quali i patti in deroga non dovevano essere applicati. Come amministratori dell'Ente, di fronte a normative che ci prescrivono di amministrare saggiamente e di determinare in base al mercato un corrispettivo che non sia fissato per legge (logicamente non in base alla massima speculazione perché la figura dell'Ente non la consente), dobbiamo cercare di ricavare dagli immobili un reddito più o meno confacente alla spesa. In questi ultimi mesi, specialmente per il settore abitativo, ci siamo trovati - ripeto - in grosse difficoltà: infatti, l'invito del Ministero del lavoro ad aumentare di una certa percentuale l'equo canone contrastava con le disposizioni in materia di contabilità degli enti, là dove è prevista la possibilità di affittare immobili ai prezzi di mercato.

Alla luce della situazione in cui ci siamo venuti a trovare, chiedo alla Commissione, attraverso una proposta di legge o altre misure, di darci la possibilità di agire bene sul piano amministrativo perché da un lato vorremmo seguire le direttive del Governo ma dall'altro, essendo in vigore una legge, non vorremmo che la Corte dei conti eccepisca che non abbiamo legittimamente agito. Devo dire che non sappiamo, pur preoccupandocene molto, come arrivare ad una conclusione che possa contemperare l'interesse dell'Ente e quello degli iscritti con le leggi dello Stato e le direttive del Governo.

PRESIDENTE. Mi pare che tale questione sia stata sollevata anche da altri enti.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Si tratta di

una questione generalizzata e sentita da molti. Sarebbe per noi auspicabile che venisse emanata una normativa che ci consentisse di giungere ad una idonea soluzione.

Mi auguro di aver risposto sufficientemente alla terza domanda. Era stata poi sottolineata una differenza nella spesa, ma si tratta di un puro errore materiale perché la Cassa esiste dal 1919 (fu il primo Ente di previdenza istituito per i liberi professionisti, tutti gli altri sono stati costituiti successivamente). Nel corso dei suoi moltissimi anni di vita, più di settanta, questa amministrazione si è posta l'esigenza di pensare non solo al presente ma anche al futuro: il nostro è un Fondo di accumulo, non di ripartizione, pertanto guardiamo sia alle generazioni passive di oggi sia a quelle future, cercando di contemperare gli interessi degli iscritti attuali con i notai pensionati.

Nel corso degli anni, com'era giusto e doveroso in base alla legge, la Cassa ha quindi investito una parte delle eccedenze in immobili che, per un senso di saggia amministrazione, sono dislocati in varie parti d'Italia. Non abbiamo infatti un'accentramento di immobili a Roma, anche se ovviamente si sono privilegiate le città di una certa consistenza piuttosto che i piccoli paesi dove è più difficile l'allocatione. Si tratta, come dicevo, di un patrimonio che si è creato dal 1919 al 1992 e che va giustamente mantenuto; pertanto sono necessarie spese ordinarie e straordinarie di manutenzione, il cui importo si aggira intorno ai 400-460 milioni. Non so se questa risposta soddisfi il relatore.

PIERANGELO GIOVANOLLA, Relatore. Mi ritengo soddisfatto.

WALTER PAVAN, Direttore generale della Cassa nazionale del notariato. In merito all'ultimo quesito posto occorre far riferimento al deficit di Cassa. La questione è semplice: nel riepilogo non compare il saldo di cassa iniziale, ma ciò che conta è la competenza: intendo dire

che al saldo negativo bisogna aggiungere il saldo positivo iniziale, che qui non compare ma che risulta dal collegamento del bilancio precedente.

PROSPERO MOBILIO, *Presidente della Cassa nazionale del notariato*. Se mi è consentito, vorrei aggiungere alcune considerazioni in merito alla nostra visione dell'Ente.

Moltissimi anni fa, fino al 1981, prima dell'entrata in vigore della riforma sanitaria nazionale, garantivamo un'assistenza sanitaria indiretta ai nostri iscritti attivi e passivi, sia pensionati sia notai in esercizio, nonché alle loro famiglie in senso molto ampio. Questo tipo di assistenza gratificava in via generale gli iscritti e ancora oggi vi è il rimpianto di non poter continuare ad erogarla. Ma una volta che lo Stato ha delegato queste funzioni di previdenza e assistenza in via generale agli enti (parlo per il mio ma ve ne sono altri che, ringraziando Dio, godono di ottima salute dal punto di vista economico), mi chiedo perché non ridare ai medesimi questa facoltà. In questo modo, lo Stato stesso ne ricaverebbe un grosso beneficio perché eliminerebbe talune passività dal proprio bilancio, cioè quelle cui potrebbero far fronte altri enti, che sono poi quelli di gruppo. Se entriamo nella concezione che un singolo gruppo possa badare a se stesso, logicamente in armonia con le esigenze generali dello Stato e degli altri gruppi, potrebbe essere forse utile un'ipotesi di questo genere.

Un altro auspicio, forse non sostenibile, è il seguente: le casse di previdenza pagano le imposte come tutti gli altri cittadini senza che, in definitiva, si tenga conto della loro funzione. Negli ultimi anni abbiamo pagato - e continuano a pagare fino all'ultima lira - tasse (come l'ISI, INVIM straordinaria e adesso l'ICI) che influiscono sull'elasticità e la funzionalità del nostro bilancio. Ciò comporta anche - torno sulla questione degli affitti - la necessità di tenere conto delle imposizioni che gravano sui nostri immobili che, in definitiva, sono stati già

tassati: noi, infatti, compriamo immobili con i contributi che pagano i nostri iscritti, i quali, a loro volta, su questi contributi hanno già pagato le tasse. Forse, tenuto conto della specialità e della finalità delle funzioni di questi enti di previdenza, che nel campo di loro competenza sono pari a quelle dello Stato (perché delegate da quest'ultimo), si potrebbe valutare per essi qualche agevolazione tributaria particolare, purché non si incida sul bilancio statale. Se fosse possibile credo ciò sarebbe gradito a tutti gli enti di previdenza.

Negli ultimi tempi si è posto un altro problema suscitato dalla legge n. 379 del 1990, disciplinante l'indennità di maternità per le lavoratrici professioniste. Sul principio ispiratore di questa normativa siamo pienamente d'accordo; anzi, debbo rilevare che la Cassa nazionale del notariato, in una diversa maniera, aveva in un certo senso anticipato i tempi di questa indennità grazie all'istituto dell'integrazione, peculiare del nostro Ente. In virtù di tale istituto, quando per qualsiasi motivo - quindi anche per la maternità - un notaio non riesce a raggiungere un minimo di reddito, la Cassa lo sovvenziona fino ad un determinato limite perché possa espletare il suo lavoro (che non è solo di libero professionista, ma innanzitutto di pubblico ufficiale) in modo serio ed ortodosso. Tuttavia, questa legge sulla maternità che, come dicevo, ci trova d'accordo in linea di principio, non ha tenuto conto, diversamente dalla legge n. 1204 del 1971, che prevede l'indennità per le lavoratrici dipendenti, della necessità dell'astensione dal lavoro, considerandola forse un presupposto. Tale astensione, però, di fatto non si applica e dunque sono venute meno le finalità che la legge voleva raggiungere, ossia la tutela della madre e del bambino. La nostra Cassa, sta ricevendo - come altri enti - numerosissime domande di indennità, ma nel contempo abbiamo accertato che le colleghe che l'hanno richiesta non si sono assolutamente astenute dal lavoro. Peraltro, essendo i notai pubblici ufficiali, per l'astensione dal lavoro è prevista tutta

una procedura e, quindi, l'astensione stessa può essere verificata.

Ci siamo quindi trovati di fronte a richieste di indennità abbastanza corpose alle quali, però, non ha corrisposto l'astensione dal lavoro e, quindi, la tutela della salute della madre e del bambino. Come Cassa per il notariato ci chiediamo dunque se non si possa arrivare ad un'interpretazione autentica della legge che stabilisca che l'indennità viene erogata a fronte di una reale astensione dal lavoro. In sostanza, una legge che tuteli la madre ma soprattutto il bambino.

PRESIDENTE. Questo era lo spirito della legge!

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Però, mentre l'interpretazione sistematica della legge n. 1204 del 1971 è chiara, gli egoismi, essendo quello che sono, comportano contenziosi, perché chi ritiene di poter ottenere una somma non si acquieta su un'interpretazione che possa essere sistematica.

PRESIDENTE. Anche perché il titolo della legge parla di indennità. Lo ricordo perché facevo parte della Commissione lavoro quando si adottò quella normativa.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Oltre tutto si verrebbero a creare discrepanze ed incongruenze perché un notaio potrebbe essere nello stesso tempo un dipendente. In tal caso, a quel soggetto si applicherebbe come dipendente la legge n. 1204 del 1971 e come notaio la legge n. 379 del 1990. In questo secondo caso la legge n. 379 verrebbe però disattesa perché, ai sensi dell'articolo 2, essa non è applicabile qualora si sia dipendenti. Si determina così una disparità di trattamento.

Certo, un'interpretazione sistematica della legge è giusta ed equa e comporta la soluzione che avevamo adottato. Fatte salve, però, le finalità della legge, che condividiamo al massimo - e che, d'altronde, non si possono che condividere -

auspichiamo però che essa venga resa più chiara grazie ad un disegno di legge interpretativo.

PRESIDENTE. Ho letto, seppure frettolosamente, la vostra relazione e vorrei capire meglio il riferimento alla legge n. 45 del 1990 relativa alle ricongiunzioni, la quale sta facendo discutere parecchie Casse di liberi professionisti e su cui abbiamo ricevuto diverse sollecitazioni di modifica. Nella relazione ho letto che quella normativa, se non erro, comporta problemi anche per la Cassa per il notariato e che in proposito state attendendo delle risposte.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Come lei sa, vi è un collegamento tra la vecchia amministrazione di cui si è stati dipendenti e la nuova. Ai fini del ricongiungimento delle contribuzioni, la prima dovrebbe versare le retribuzioni, che poi rappresenterebbero il « monte » per aumentare il trattamento pensionistico successivo. Da parte degli enti pregressi, però, non abbiamo informazioni utili, anche perché accade che i rapporti di lavoro si siano svolti nei decenni passati e le amministrazioni non ci rispondano in maniera esatta, o non ci rispondano affatto. Personalmente, prima di svolgere l'attività di notaio ho esercitato per due anni quella di avvocato, ma tale periodo non risulta alla Cassa di previdenza. La ricongiunzione non mi interessa particolarmente perché ho cominciato a lavorare molto giovane, ma in ogni caso non potrei ottenerla in quanto non risulti iscritto alla Cassa di previdenza degli avvocati.

Per spezzare una lancia in favore delle Casse, debbo dire che neanche loro hanno colpa: in alcuni anni, purtroppo, l'iscrizione non era obbligatoria e non vi era una certa tradizione organizzativa, perché la Cassa di previdenza degli avvocati e quella dei medici, per esempio, sono sorte non moltissimi anni fa.

PRESIDENTE. Debbo però constatare che a non rispondere è l'INPS, che è un

istituto che ha i suoi archivi. Non riesco a capire come mai una legge, che pure ha dato delle risposte, non trovi applicazione a causa di certi ritardi. Questo è un argomento che deve interessare la nostra Commissione insieme agli altri che sono stati elencati.

PROSPERO MOBILI, *Presidente della Cassa nazionale del notariato*. La mia impressione, come semplice cittadino, è che sarebbe auspicabile la snellezza delle procedure. Forse, la cosa migliore è che le leggi si applichino senza coinvolgere più soggetti, senza dover chiedere notizie, far approvare tabelle attuariali o dover dimostrare come applicarle. È probabile che in tal modo si appesantirebbe il lavoro del Parlamento, ma sarebbe auspicabile far intervenire i diversi organi amministrativi anticipatamente, allegando direttamente la tabella attuariale alla normativa, in modo che possa trovare applicazione senza demandare ad ulteriori decreti interministeriali di interpretazione e di esecuzione. Forse ho la deformazione mentale del notaio ma quando redigo un atto mi sforzo di essere il più possibile chiaro e semplice, in modo che il cittadino comune che lo legge lo comprenda immediatamente e

non nascano controversie. Un atto, così come lo legge l'avvocato e il magistrato, deve essere letto dal cittadino comune. La funzione antiprocessualistica del notaio sta proprio in questa semplicità nella redazione dell'atto.

Ringrazio la Commissione e sono a disposizione per qualsiasi richiesta di chiarimenti o di documentazione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente ed il direttore generale della Cassa nazionale per il notariato, avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo, 13 maggio 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'Istituto postelegrafonici, della Cassa integrativa per il personale telefonico statale e dello SCAU.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 maggio 1993

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO